

4.05.2025

III Domenica di Pasqua - Omelia - Duomo di Modena - 04.05.2025

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Seguimi». C'è qualcosa di già visto, anzi di ripetitivo in questa scena. Anni prima Pietro, quando era ancora Simone, aveva sentito questo invito, che suona quasi un comando: "Seguimi". E anche allora era sulla riva del lago, lo stesso di oggi. Ma di acqua, è il caso di dire, ne è passata parecchia sotto i ponti. Allora era rimasto affascinato da quel giovane rabbino che, dopo avere chiamato lui e Andrea, Giacomo e Giovanni, lanciò quella strana prospettiva: "pescatori di uomini". E d'impeto lui e i suoi compagni lasciarono la barca, le reti e i parenti per seguirlo: poi il tempo dell'entusiasmo e delle folle, dove seguirlo era facile e gratificante, poi il tempo, più faticoso, degli abbandoni delle folle, della perdita di consenso. E poi la crisi personale, la delusione per quel maestro che scivolava verso il fallimento e rischiava di trascinare tutti alla sconfitta: no, la croce no, "questo non ti accadrà mai". E il tempo della paura: "darò la mia vita per te"... ma poche ore dopo nega di conoscerlo. E la morte, la fine di tutto, la pietra tombale sulle pretese messianiche di Gesù e anche sulle speranze di Pietro e degli altri. E ora, passati alcuni giorni da quel tremendo venerdì, non bastano le voci di qualcuna e qualcuno che dice di averlo visto: quante fantasie può suscitare il dolore! No, Pietro deve rituffarsi nella vita di prima, quando ancora quel "seguimi" non gliela aveva stravolta. "Io vado a pescare". Conosco un mestiere, posso cancellare questi anni di illusioni e ritornare nella realtà, quella vera, quella di ogni giorno, fatta di lavoro e guadagno. Anche gli altri sei lo seguono: "veniamo anche noi con te". Però "quella notte non presero nulla". Un altro fallimento, un'altra scelta sbagliata: né pescatori di uomini, né pescatori di pesci. Forse la spia di questo nuovo fallimento è nella grammatica, in quel "io vado", che svela un cuore centrato su di sé, come di chi prende una decisione impulsiva, quasi per ripicca. Del resto nessuno dubita che Pietro fosse impulsivo. "Io vado a pescare"; e non basta l'adesione degli altri discepoli per ottenere successo. L'evangelista legge simbolicamente la barca di Pietro come la Chiesa e i sette discepoli imbarcati come la totalità dei discepoli: dunque, non basta la volontà caparbia di pescare e nemmeno un equipaggio esperto; quando nella Chiesa prevale l'io, quando i discepoli navigano sull'onda della nostalgia del passato o sulla base delle loro forze, la pesca è un insuccesso. Quando invece navigano sulla parola di Gesù, magari in un momento inadatto - non si pesca di giorno - la pesca è abbondante: non tanto come quantità (questo dipende dalle circostanze) ma come profondità, come efficacia. La riuscita della missione fa scattare il riconoscimento - "è il Signore!" - da parte del discepolo amato. Quando mi sento amato, lo riconosco Signore.

Pietro si getta in acqua, ma è ancora sotto shock: infatti non dice una parola. La scena è sospesa, quasi surreale: mangiano il pane e il pesce, Gesù li distribuisce come nell'Ultima cena, ma loro sono ammutoliti. Per sciogliere la lingua al primo degli apostoli, a lui che tante volte l'aveva usata a sproposito, ci vogliono le tre domande di Gesù. "Mi ami? Mi ami? Mi vuoi bene?". Non gli pone le tre domande che forse gli avremmo posto noi: "Come mai ti è venuto in mente di rinnegarmi? Non ti sei vergognato? E adesso sei pentito?". No, Gesù guarda avanti: basta che tu mi voglia bene e ti rinnovo il mandato di pascere. Non ti chiedo più che di volermi bene, ma questo te lo chiedo: è la base di tutto. Se mi vuoi bene, pasci. Pietro non riesce a dire a Gesù che lo ama, come Gesù gli aveva domandato nelle prime due domande, ma solo che gli vuole bene. E Gesù si accontenta, abbassa le pretese, e la terza volta gli chiede solo di volergli bene. Occorreranno altri tre decenni perché possa dirgli "ti amo", e allora a Roma, nei giardini di Nerone, darà la vita per il suo Signore. Gesù in questo incontro non lo chiama "Pietro", ma "Simone di Giovanni", secondo l'identità di prima, quando era solo pescatore di pesci. Per questo il suo "seguimi!" ha ora il senso di una seconda chiamata. Come se Gesù dicesse: ricominciamo dalla riva del lago, c'è un'altra possibilità, non mi faccio spaventare dalla tua fragilità, non sono uno che se la lega al dito. Riprendi il tuo cammino di

discepolo. C'è sempre una seconda chiamata, mossa dalla misericordia del Signore che, come ha detto tante volte papa Francesco, ci perdona sempre.

Carissima Veronica, siamo sulla barca con te, discepole e discepoli del Maestro di Nazareth. Stiamo navigando con la Chiesa, che in questi giorni attende un nuovo successore di Pietro; una Chiesa che potrebbe per questo sentirsi smarrita, se Gesù stesso non avesse chiarito a Pietro che la Chiesa è sua, non dell'apostolo: "pasci i miei agnelli", "pascola le mie pecore". Se non credessimo che questa barca è del Signore, che c'è lui al timone, dovremmo incrociare le dita ogni volta che cambia il volto di Pietro. E cadremmo negli alti e bassi delle mode: questo papa mi piace, questo no, questo è liberale, questo è conservatore... Siamo esonerati da questa fiera di bana-lità, perché la Chiesa è del Signore e Pietro, con tutti i suoi difetti, è solo il segno dell'unità e il custode della fede. Tu, insieme alle tue sorelle dell'Ordo Virginum e a tante altre amiche e amici, stai navigando sulla barca di Gesù affidata a Pietro, e insieme a loro - a noi - stai scommettendo sull'amore del Risorto. Ti stai donando a Lui e alla Chiesa con tutta te stessa, consacrando a questo Sposo la tua esistenza; rinunci, certo, ad una tua famiglia, per abbracciare però la famiglia della Chiesa, che ha nel concreto il volto della tua Diocesi. Continuerai a vivere "nel mondo", con la tua professione e le tue relazioni, ma in un certo senso non sarai "del mondo": sarai di Cristo a servizio del mondo. Non tocca certo a me dirti che hai molte qualità (non solo in campo matematico), ma almeno una lascia che la richiami: il tuo sorriso. Continua a regalarlo alle persone che incontri; un sorriso autentico è merce rara: non costa nulla perché ha il sapore del dono - ma paga sempre. E in un mondo in cui ci sono tante lacrime, una persona che sorride è una scintilla di risurrezione.